

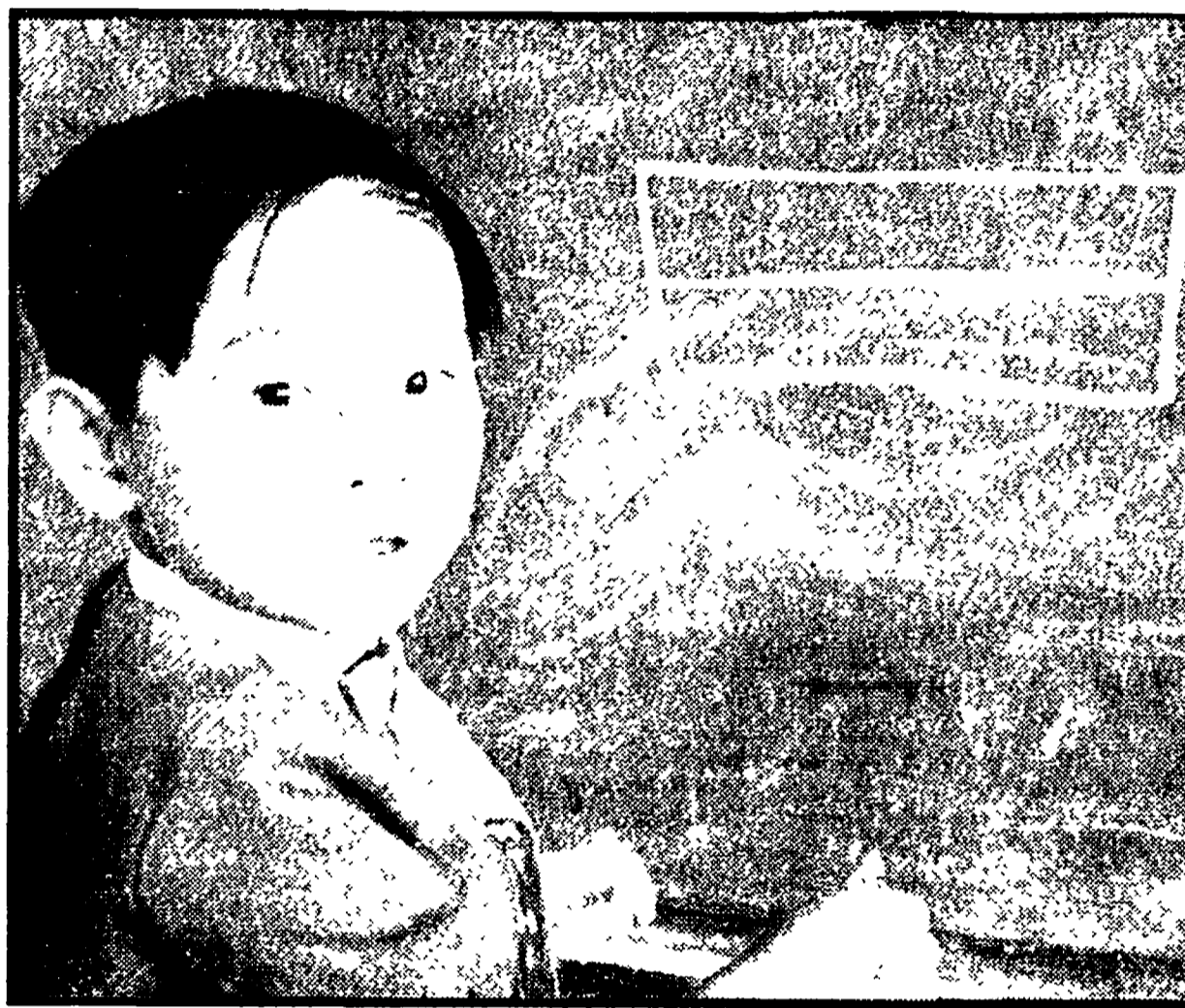
L'ATTUALITÀ CULTURALE DI «ZOOM»

Poche parole e molte immagini: questo lo slogan con cui la rubrica vuole presentarsi agli spettatori

«Vogliamo presentare problemi seri ma con tono vivace», dicono i curatori illustrando le prossime iniziative

DA MAJAKOVSKI AI GARIBALDINI

A colloquio con Massimo Olmi, che insieme a Pietro Pintus organizza la trasmissione - La farda ora e il secondo canale selezionano notevolmente il pubblico - Niente preziosismi - Ritorna lo spauracchio del « pubblico medio »?



L'ecletticità è un pericolo per «Zoom». Ecco due personaggi in repertorio: Majakovski e il «bambino» prodigo di Seul, Kim Ung Yong

Ecatombe di presentatrici

L'Italia non è davvero una terra di presentatrici televisive, a giudicare dagli esemplari della specie che giungono con regolarità sul video. Si andava già abbastanza male quando il campo era ristretto alle «vallette» più o meno mute; adesso che alle donne che si presentano dinanzi alle telecamere è stato concesso una certa larghezza d'uso della parola, le cose non sono andate meglio. Tutti d'accordo: ogni nuova presentatrice, si può dire, è una delusione; o non importa dando prova, se dal palcoscenico o dal mondo del cinema o dalla strada (diciamo così). L'origine del fenomeno non è facile da individuare. Sappiamo che per talune rubriche, anche negli anni scorsi, la selezione è stata condotta con cura e buona volontà: ma i risultati sono stati ugualmente sconfortanti. Ci sono rubriche che cambiano presentatrice ad ogni stagione — e regolarmente fanno cilecca. Non di rado si fa ricorso ad attrici molto note, ma la qualità del prodotto non cambia. Gli ultimi due fallimenti sono di questi giorni. Si chiamano Valeria Moriconi, per lo spettacolo «Lo sappiamo noi due» e Claudia Mongino per «Zoom». La sorte della Moriconi è ormai decisa: i suoi discreti condotti di artificiosa cordialità, che sembrano piuttosto il frutto di piccoli, ricorrenti attacchi isterici, l'hanno segnata. Quanto a Claudia Mongino, il futuro potrebbe anche riservarci qualche sorpresa, dal momento che il suo debutto è appena avvenuto: ma le premesse sono state talmente disastrose (assenza totale di comunicativa, accenti molto affrettati, enunciazione sfasatura tra il senso dei testi e il modo di dirli) che la speranza è molto debole. C'è chi sostiene che simili fallimenti derivano, quando si tratta di attrici in erba (è il caso della Mongino), dall'ossessivo desiderio di queste ragazze di servirsi del lavoro di presentatrici come «pista di lancio», e quando si tratta di attrici già affermate (è il caso della Moriconi), dall'abitudine a recitare comunque (e quindi a recitare anche la disinvoltura). Sia come sia, ci sembra che ormai dovrebbero essere chiare due cose: che quello del presentatore, nel campo dello spettacolo, è un mestiere o che, quindi, esiste una scuola particolare, ed è un allenamento (oggi inesistente alla Rai); che quello del presentatore di rubriche culturali o giornalistiche, invece, è un falso mestiere, e che il ruolo dovrebbe essere coperto da un relatore che alla creazione della rubrica partecipa e sanno quel che si dicono (come in tutto gli avviene). E se si dovrà rinunciare del tutto alla «bella presenza», non sarà una gran perdita, via. Giovanni Cesareo

Abbiamo già visto Majakovski e Dick Fulmine. Nelle prossime settimane si parlerà di Malcolm X, del bambino prodigo di Seul, dei garibaldini che forse sono ventenni scelti, dell'ultimo film di Pasolini. Tre servizi a puntate (anche se nel primo numero erano quattro). Cinquanta minuti di «attualità culturale». Questa è Zoom la rubrica del mercoledì sera (secondo programma e secondo canale) che la televisione ci presenta fino alla fine dell'anno. La curano Pietro Pintus e Massimo Olmi, la realizza Luigi Costantini, la presenta Claudia Mongino. Il primo numero ha destato, naturalmente, atteggiamenti contrastanti. Molti hanno scorto, nel panorama nuovo della televisione, una vivacità insolita; altri hanno protestato che gli argomenti sono troppo discordanti, o difficili, o facili. Considerato l'orario e la concorrenza sul primo programma di Mercoledì Sport, gli spettatori non dovrebbero mai superare i tre o quattro milioni. Un pubblico selezionato, dunque. Ma che tipo di pubblico? Chi, e perché, dovrebbe assistere a questa «attualità» televisiva? Massimo Olmi, nel suo quartier generale di via Persichetti, risponde subito. Parla, naturalmente, a nome dell'equipe, ed è evidente che il risultato sono il frutto di ragionamenti già fatti: di problemi che il gruppo di Zoom si è già posto e spera di avere risolto. «Diciamo che questo è un «rotocalco» televisivo. Non un rotocalco qualsiasi naturalmente, un rotocalco che vuole essere serio, che affronta i problemi della cultura ma senza legarsi all'attualità. La formula che abbiamo voluto dare alla rubrica è abbastanza facile da individuare, insomma. Vogliamo parlare di problemi seri, ma con tono spigliato. Tutto il contrario di quanto si fa di solito, quando si parla di cose leggere, ma con tono serio».

Un servizio, come si vede, abbastanza bizzarro. E che, accostato agli altri annunciati e a quelli già visti, può lasciare l'impressione che questa «attualità culturale» abbia confini molto labili e svagati. Sia ispirata ad una ecletticità di dubbia lega. Olmi e Pintus, nelle intenzioni, non vogliono però restare in questi limiti. Sperano in uno Zoom vivo, vivace, vitale, per usare l'aggettivo di Olmi che ritroviamo più di frequente nel nostro giornale. Nei prossimi mercoledì gli spettatori potranno verificare queste intenzioni. Dario Natali

Il quiz «Chi ti ha dato la patente?» Molte inutili domande per pappagalli in auto

via Teulada MILLY COME MOLLY - Cambio di vocale per Milly: la cantante è infatti impegnata attualmente nella registrazione di «Una serata con Guy De Maupassant» per il ciclo «Il novelliere». Vi interpreta il ruolo di Molly, una vedetta della fine Ottocento. Le canzoni, tuttavia, sono state scritte in questi giorni appositamente per lei da Daniele D'Anza e Belsario Randone.



Milly

ECONOMIA SPICCIOLA - Dal giorno 19, sul Secondo canale, prenderà il via una nuova rubrica settimanale dal titolo «Parlora economica». La rubrica, tuttavia, intende rivolgersi ad un pubblico di non esperti, con l'intento di difondervi i problemi economici. Tra i primi titoli in programma: «La Borsa ed i piccoli risparmiatori», «Il cittadino e le tasse».

LA VIGILIA DI WATERLOO - Duecento persone almeno ricreeranno nella sequenza del gran ballo che si svolge a Bruxelles, nel palazzo dei duchi di Richmond, alla vigilia di Waterloo: la scena sarà probabilmente conclusiva della terza puntata della riduzione televisiva «La fiera delle vanità» di Tackeray, in allestimento per la regia di Antonio Giulio Majano. Il Salone dove si svolge la grande festa — una delle più imponenti mai organizzate in TV — è lo Studio 2 di Napoli (uno dei più grandi d'Europa).

RITORNA LILIAM - La commedia di Ferenc Molnar tornerà sul piccolo schermo a diciassette anni dalla sua prima comparsa. La prima edizione — interpretata da Giorgio Albertazzi e Bianca Toccani — è stata infatti allestita nel '55 ed ebbe un discreto successo. Ora la TV ci ripropone in una versione diretta da Eros Macchi e interpretata da Paolo Ferrari e Ileana Gilio.

GIUDICE CECOVIANO - Dal «Dramma di caccia» di Cecov è stato ricavato un giallo televisivo in cinque puntate dal titolo «Il giudice Isiruttore». La riduzione della complessa vicenda è stata portata a termine in questi giorni da Andrea Brissoni e Mita Kaplan.

mondo-visione

SI COMINCIA CON LO SPORT - Com'era nelle peggiori previsioni, il colore serve soltanto a rendere più «attraenti» i vecchi e consueti programmi. La regia vale anche per la Gran Bretagna, dove la prima trasmissione a colori è stata dedicata al popolarissimo torneo tennisistico di Wimbledon (e, naturalmente, sembra che sia stata «un successo»). Malgrado tutto, però, attualmente i televisori a colori sono in Gran Bretagna poco più di mille; e soltanto per la fine dell'anno si prevede che possano raggiungere una punta che oscillerà tra i 25 mila ed i 50 mila apparecchi. Costano, infatti, oltre mezzo milione di lire italiane.

ANCORA UN FESTIVAL - Il 29 agosto ed il 3 settembre si svolgerà a Berlino, nella sede dell'Europa Center, il quarto Concorso Internazionale di televisione. Vi parteciperanno quindici compagnie televisive di dodici paesi.

TRE ANNI PER DEAN MARTIN - Dean Martin ha firmato un contratto con la stazione televisiva americana NBC, che lo impegnerà per tre anni in spettacoli di varietà musicale con frequenza settimanale. Il compenso sembra adeguato alla fama: 34 milioni di dollari l'anno. Ma il pubblico, chi lo ripaga?

SETTE ORE A COLORI - Le televisioni americane inizieranno il 1° settembre le trasmissioni a colori: ma ancora con carattere sperimentale. In tutto saranno messi in onda, fino alla fine di quest'anno, appena sette ore.

Un'inchiesta della rivista «Educazione musicale» a Torino

Musica classica o «bandiera gialla»?

Interessanti risposte degli allievi di numerose scuole medie, sui programmi della radio-TV - Problemi antichi e possibilità nuove



Rita Pavone e Gianni Boncompagni

Per iniziativa della rivista Educazione musicale si è svolta a Torino, durante l'anno scolastico 1966-67, un'inchiesta tra gli allievi di numerose scuole medie cittadine sul tema «La musica alla radio e alla TV». Gli insegnanti di educazione musicale hanno talvolta dovuto lavorare da soli, ma più spesso hanno avuto l'appoggio e la collaborazione dei loro colleghi di lettere. La prima fase dell'inchiesta, consistente in dibattiti scolastici nell'ambito dei singoli collettivi di lavoro (classi) e conclusi con una relazione quasi sempre a cura degli stessi allievi, ha messo in luce i diversi tipi di rapporto insegnante allievo in alcuni casi — pochissimi, per la verità — la relazione è piuttosto cordata, tutta orientata verso la musica classica e spregiata nei confronti delle trasmissioni non «serie», salva quella

pseudo-sprezzantezza che è tipica dei giornali scolastici e pronte al paternalismo. Non si tratta probabilmente di opinioni imposte, bensì di sfiducia, da parte degli allievi, nella capacità dell'insegnante di comprenderli se dicono quella che effettivamente pensano, o di convinzione che a scuola ci si debba esprimere così.

In altri casi la libertà di discussione c'è stata, ma senza che l'insegnante esercitasse un'attrazione di organizzazione, di orientamento e di stimolo. Questo è un altro segno, e sta a piuttosto dispersa. In buona parte dei casi però l'insegnante si è dimostrato ad un tempo rispettoso della libertà di opinione e capace di far esplicitare idee esistenti negli alunni soltanto allo stato potenziale. Questo è un altro segno, e sta a riprova della tesi che gli insegnanti di educazione musi-

cale sono più degli altri entrati nello spirito della nuova scuola media. Tutti i diletti e limiti parziali affiorati nella prima fase dell'inchiesta sono stati annullati dalla seconda, consistente in una nuova e più precisa inchiesta, intitolata «Ritorno a Riga», perché in tale ritorno le idee più avanzate hanno fatto presa su tutti, e la di cui seconda fase è durata in tutto il mese di giugno. L'inchiesta è stata il processo alla musica radio e televisiva e si è trasformata in un processo generale alle trasmissioni televisive, e sono eloquenti l'impossibilità di isolare la musica dal contesto culturale generale.

La seconda tappa si sono avute due sottissime osservazioni di carattere psicologico: una consistente nell'individuare la diversa azione che radio e TV operano sui due tipi di allievi, e una in relazione ai contenuti delle trasmissioni viste ed ascoltate. L'altra dimostra che i preadolescenti hanno, sulle proprie esigenze e sulla propria psicologia, una relazione ai contenuti delle trasmissioni viste ed ascoltate. L'altra dimostra che i preadolescenti hanno, sulle proprie esigenze e sulla propria psicologia, una relazione ai contenuti delle trasmissioni viste ed ascoltate.

La seconda tappa si sono avute due sottissime osservazioni di carattere psicologico: una consistente nell'individuare la diversa azione che radio e TV operano sui due tipi di allievi, e una in relazione ai contenuti delle trasmissioni viste ed ascoltate. L'altra dimostra che i preadolescenti hanno, sulle proprie esigenze e sulla propria psicologia, una relazione ai contenuti delle trasmissioni viste ed ascoltate.

Tognazzi, la Mangano e Pontecorvo premiati con le «grolle d'oro»

ST. VALENT. 8 - Ugo Tognazzi, Silvana Mangano e il regista Gillo Pontecorvo sono i vincitori delle «grolle d'oro» del cinema italiano per il 1967.

La giuria del XV premio Saint Julien per il cinema, composta da Luigi Chiarini, Fernando Di Giannatello, Piero Gadda Conti, Arturo Lanocita, Domenico Meccoli, Leo Pestelli, Carlo Trabucchi, Mario Verdone, Gino Visentini, ha invece deciso di non assegnare la «coppa d'oro» al miglior film per la miglior produzione perché «esaminate i film proiettati nell'annata si è dovuto constatare che in questo periodo il cinema italiano è stato caratterizzato da una produzione scarsa di opere che rispondano alle necessità di nuovi indirizzi».

La targa «Mario Gromo» è stata alla «prima azzurrata» particolarmente significativa di un regista italiano è stata assegnata a Franco Zeffirelli, «personalità ben nota nel campo dello spettacolo, per aver realizzato con singolare estro figurativo La biblica commedia di W. Shakespeare».

La «grolla d'oro» per la migliore interpretazione maschile è stata assegnata a Ugo Tognazzi per il film «L'ammorato» e il fiore al naso, mentre per la migliore interpretazione femminile è stata assegnata a Silvana Mangano per il film «Le stragie».

La grolla d'oro per la migliore regia è stata assegnata a Gillo Pontecorvo, poiché «ha saputo cogliere drammaticamente gli aspetti umani e civili di un evento storico come il film La battaglia di Algeri».

La grolla d'oro per la migliore interpretazione femminile è stata assegnata a Silvana Mangano per il film «Le stragie».

La grolla d'oro per la migliore regia è stata assegnata a Gillo Pontecorvo, poiché «ha saputo cogliere drammaticamente gli aspetti umani e civili di un evento storico come il film La battaglia di Algeri».